

'O PERTUSO

Anno VI - Numero 71 - Gennaio 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Anno nuovo, vita nuova, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Camminando insieme, 3

Il presepe che (non) c'è, 5

LASCIATECI DIRE...

Quando nacque Gesù, 6

Bilancio di un anno, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Rumori molesti, 8

IN FAMIGLIA

Educare, un compito controcorrente, 10

LA PAROLA E LA VITA

Domande cruciali - 2, 12

UN SANTO AL MESE

Il santo del porcellino, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

L'angolo del DJ, 9

I lettori ci scrivono, 11

Voci di dentro, 15

Giochi e passatempi, 16



Un'alba nuova sorge all'orizzonte

Buon anno 2009!

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

ANNO NUOVO, VITA NUOVA

Chissà se, con la crisi che fa sentire il suo peso opprimente, ci sarà ancora qualcuno che rispetta la tradizione di gettar via - magari dalla finestra - nella notte di San Silvestro le "cose vecchie"...

Certo, ci sono cose vecchie e cose vecchie: cose che sono vecchie solo perché hanno accumulato anni su di sé o perché in poco tempo si sono deteriorate; di queste ci libereremmo a cuor leggero. Ma ci sono anche cose vecchie perché antiche e quindi di valore, di cui difficilmente qualcuno sarebbe così pazzo da disfarsene.

Ma non ci sono solo cose materiali nella nostra vita: ci sono anche idee, pensieri, abitudini, relazioni... Anche queste, sebbene con ritmi e modalità diversi, risentono dell'usura del tempo; anche queste corriamo il rischio di dimenticarle in soffitta, in fondo ad un baule, in un angolo buio e polveroso della nostra coscienza... Qualche volta - magari in uno di quei rari momenti in cui veniamo presi dalla mania di mettere ordine, di fare pulizia - una di queste "cose" fa capolino nella penombra. Allora ci coglie la sorpresa... Ma come? È ancora qui?

Forse sotto la polvere scopriamo qualche ricordo lieto o triste, un rimorso o un senso di gratificazione, un volto ancora amato o che ci è diventato indifferente... È sempre e comunque una sorta di ritorno al passato, un salto nel tempo che per qualche istante ci costringe a gettare uno sguardo su come eravamo.

Forse è per questo che tendiamo a liberarci delle cose vecchie: ne abbiamo paura per quello che possono ricordarci o rimproverarci... Bisogna sempre guardare avanti!

Dimentichiamo, però, troppo spesso che è proprio grazie a quelle "cose vecchie" che oggi siamo quel che siamo...

Un nuovo anno nasce dalle ceneri del vecchio, del quale porta con sé una traccia indelebile: saremo quello che siamo stati e quello che, sulla base della nostra storia, sapremo costruirci. Se non avremo il coraggio di guardare ciò che ci siamo lasciati dietro le spalle, non avremo mai lo sguardo abbastanza limpido per costruirci un futuro degno di questo nome.

BUON ANNO!



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Fa' quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.
2. Il passato è un uovo rotto, il futuro è un uovo da covare.
3. Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un litro di aceto.
4. Anche un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno
5. Il più forte non è colui che non cade mai, ma colui che dopo la caduta trova la forza di rialzarsi.
6. L'amicizia è un fiore piccolo e fragile: non bisogna metterlo in mano a tutti.
7. Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.
8. Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.
9. Finché non sarai in pace con quello che sei non sarai mai soddisfatto di quello che hai.



CAMMINANDO INSIEME

Intervista di Mimì Contino a don Raffi

Questa intervista uscirà su “’o Pertuso” di gennaio. La prima domanda, perciò, non può non riguardare quello che è stato l’argomento di molte voci nel mese di dicembre: il presepe. Come sono andate le cose?

Ho già spiegato tutto in un articolo che comparirà proprio nello stesso numero del giornalino; non è il caso di ripetere qui quello che ho scritto.

Qualcuno sembra essere rimasto un po’ perplesso di fronte alla novità.

Ogni novità suscita sentimenti e reazioni contrastanti. È nella normalità delle cose: “De gustibus non est disputandum”, dicevano i latini; vale a dire: non serve discutere dei gusti delle persone. A me una volta non piaceva proprio per niente una certa pietanza; oggi ho cambiato idea (o gusti?)... A proposito del presepe: tanto per rubare alla pubblicità una battuta abusata, a me me piace!

Certo che le statue di San Giuseppe e della Madonna sono un po’ diverse da quelle tradizionali. San Giuseppe sembra quasi che abbia in mano una bottiglia di liquore.

In realtà è una lanterna... Ti dirò che quando le vidi sul catalogo rimasi colpito proprio da quel particolare, e le preferii ad immagini più tradizionali, perché anche quei particolari potevano diventare spunti per una catechesi... Ne ho parlato domenica, nell’omelia in occasione della festa della Sacra Famiglia.

Perché non ripetere brevemente la spiegazione per i nostri lettori?

San Giuseppe ha in mano una lanterna e volge lo sguardo verso il Bambino. La lanterna serve per illuminare. Ma chi viene illuminato? Secondo me essa illumina lo stesso San Giuseppe ed è segno della fede di quest’uomo che si trova coinvolto, suo malgrado, in una storia più grande di lui: senza la “luce” di una profonda fede, Giuseppe non avrebbe mai potuto accettare e portare avanti quella missione straordinaria. Ma



la lanterna illumina anche il Bambino; e in questo diventa segno del ruolo che ogni genitore dovrebbe svolgere nei confronti di ogni figlio: essere per lui luce che illumina e guida.

La Madonna, invece, ha in mano una tovaglia e sembra in procinto di coprire il Bambino. Si può immaginare un gesto più materno? Forse solo quello di offrirgli il seno. Ma questo sarebbe stato un po’ “fuori contesto” in una scena della natività: il Bambino avrebbe dovuto essere posto tra le braccia della Madre, non più nella mangiatoia.

Riuscite a trovare sempre una spiegazione delle cose che sembrano inspiegabili.

Qualcuno dice che i preti, nelle discussioni, sono come i gatti: cadono sempre con le zampe a terra. Ma volesse il cielo che fosse sempre così facile spiegare certi misteri...

Quelli della fede?

No. Per quelli non serve starci a pensare troppo: se proprio non si riesce a comprenderli, basta aspettare di passare “all’altra riva”... Sono i “misteri” di quaggiù che quasi mai trovano una spiegazione soddisfacente.

Qualche esempio?

Meglio lasciar perdere.

Allora passiamo ad un altro argomento. A dicembre è scaduto il Consiglio pastorale parrocchiale, eletto nel dicembre del 2003. Non ne avete ancora parlato in Consiglio, né si sa niente in proposito. Ci potete anticipare qualcosa?



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Negli ultimi mesi abbiamo avuto diversi impegni: la Visita pastorale, il pellegrinaggio a Roma e poi subito il mese di dicembre con i suoi molti appuntamenti... Ma non ho dimenticato questa scadenza. A gennaio riunirò prima il Consiglio "uscente", al quale presenterò alcune idee sul modo di procedere, poi terremo un'Assemblea parrocchiale per fare una verifica della situazione; in quella sede darò qualche indicazione - per il momento ancora in fase di elaborazione - sulle modalità di rinnovo del Consiglio, che comunque conto di varare per il mese di ottobre 2009, a Dio piacendo.

Un'Assemblea parrocchiale c'è stata circa un anno fa...

E fu caratterizzata da qualche momento "burrascoso", ma non per questo meno utile nel contesto generale. Nulla vieta di farne un'altra, che spero sia caratterizzata da una partecipazione numerosa, attiva e fruttuosa per il bene della nostra comunità parrocchiale.

Altro elemento importante del panorama parrocchiale: il giornalino. Sono ormai circa sei anni che esce puntualmente ogni mese.

A febbraio si compirà il sesto anno ed entreremo nel settimo. È un bel traguardo, ma spero di raggiungere e superare il limite della mia precedente esperienza. A Tramonti portavamo avanti un'iniziativa analoga e superammo il centesimo numero: quando fui trasferito a Montepertuso avevamo iniziato il decimo anno di pubblicazione...

Sei anni sono un periodo sufficiente per darne una valutazione?

Certamente. Lo ritengo senz'altro un'esperienza importante e penso che tale sia anche per coloro che mensilmente ci leggono. Le 200 copie che

stampiamo ogni mese in genere sono esaurite già alla terza settimana; ed è significativo che - a parte quattro copie che spedisco per posta - vengono distribuite solo all'entrata della chiesa parrocchiale e a Nocelle; ma anche a Positano abbiamo qualche lettore affezionato. E poi siamo sul web, da dove mi risulta che il nostro giornalino viene letto anche all'estero.

E per una valutazione meno "editoriale" e più pastorale?

A voler essere pessimisti, delle 200 copie stampate possiamo calcolare che ne vadano disperse una trentina. Restano 170 copie che non necessariamente vengono lette ciascuna da una sola persona... Vogliamo ipotizzare una media di almeno due lettori per copia? Arriviamo a quasi 350 persone che ogni mese leggono le cose che scriviamo; cose che forse a qualcuno potranno sembrare banalità, ma cercano di trasmettere dei contenuti. E così la valutazione pastorale è data. Forse solo a Natale, a Pasqua e il 2 luglio in chiesa posso parlare a tante persone insieme, ma per non più di 7-8 minuti e con la prospettiva che cinque minuti dopo quelle mie parole se le porta via "il vento". Certo, i risultati potrebbero essere migliori, anche e soprattutto in termini qualitativi, se ci fosse un maggiore coinvolgimento di "qualche fascia" che risulta abbastanza indifferente...

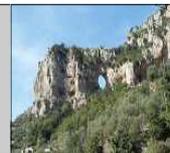
Avete accennato a un problema che mi tocca particolarmente... Vogliamo parlarne?

Preferisco di no. Magari dopo l'Assemblea parrocchiale. Chissà...

Ci resta solo lo spazio per un augurio...

Che nel 2009 ognuno di noi scopra il proprio ruolo nella e per la comunità parrocchiale e lo assuma con entusiasmo.





IL PRESEPE CHE (NON) C'È

don Raffaele Celentano

Grande agitazione in parrocchia - e non solo! - nei primi giorni di dicembre, per il diffondersi di una notizia "drammatica": quest'anno a Montepertuso niente presepe in chiesa!

Gli ampliamenti ed approfondimenti (?) della notizia base hanno anche generato voci secondo le quali sarebbe stato proprio don Raffi a non volerlo, rimandando indietro alcuni volenterosi (?) che si erano fatti avanti... Domande concitate, sguardi e volti "disperati" di fronte ad una così grave omissione...

Anche tra i membri del Consiglio pastorale, riunitosi il 9 dicembre per programmare le tradizionali attività natalizie, è risuonata l'eco di tanta preoccupazione. Ad essi, che hanno avuto "il privilegio" di esporgli direttamente i loro dubbi, il parroco ha potuto dare le delucidazioni del caso. Questo è servito a riportare serenità? Il sottoscritto non se la sente di rispondere affermativamente.

Ma se qualcuno, vincendo lo sconforto indotto dalla "ferale" notizia, si è fatto coraggio (?) e nei giorni della novena (dal 16 dicembre in poi) e di Natale si è affacciato in chiesa (avete capito bene: sarebbe bastato affacciarsi), avrà notato che in fondo le cose non erano proprio così terribili come le "voci incontrollate" avevano fatto temere: certo in chiesa non c'era il presepe come era stato allestito negli ultimi anni, ma qualcosa c'era; qualcosa di diverso - forse una soluzione di ripiego - ma un "segno" che parlasse del Natale, una rappresentazione della nascita di Cristo, c'era, ed era molto ben visibile. Che cosa è successo, dunque?

Si dà il caso che il gruppo che negli anni scorsi ha costruito il presepe in chiesa, quest'anno, a causa di maggiori e più impellenti impegni, non aveva tempo per farlo. Quando la difficoltà è stata esternata a "chi di dovere", si era già a metà novembre. Il parroco si è trovato così a dover prendere una decisione urgente e difficile... Cercare, nel giro di pochissimi giorni, qualcun altro che si prendesse l'incarico di allestire il presepe, oppure adottare una soluzione alternativa.



Cercare qualcun altro sarebbe stata in teoria la soluzione più ovvia; ma, al di là del fatto che ormai restava poco tempo, c'erano anche considerazioni di carattere contingente (sempre uguali e sempre nuove) che rendevano questa ipotesi poco praticabile o quanto meno non del tutto opportuna. L'altra ipotesi - quella di una soluzione alternativa - presentava un più ampio margine di manovra. Così il parroco, "in forza della sua autorità" (leggi: facendo il "parroco-dittatore"), decideva di realizzare un'idea che già da qualche anno gli frullava per la testa (sembra che abbia la testa vuota, ma qualcosa dentro c'è!); un'idea che aveva accantonato, riservandosi di tirarla fuori in caso di emergenza. E questa era una situazione di emergenza. Così, qualche giorno dopo aver avuto notizia dell'indisponibilità del gruppo, è andato a Pompei alla ricerca di ciò che gli serviva per realizzare quell'idea appena tirata fuori dal congelatore ed ha trovato quello che cercava: due statue, la Madonna e San Giuseppe, di grandi dimensioni (San Giuseppe misura un metro di altezza) da collocare al centro dell'abside insieme con la statuetta di Gesù Bambino che già negli anni scorsi veniva messa, da sola, nello stesso posto. Le statue sono arrivate in parrocchia qualche giorno prima della fine di novembre. Con l'aiuto di alcuni collaboratori volenterosi, è stata costruita nell'abside una capanna di dimensioni opportune e si è allestito quanto serviva a dare il senso dell'attesa del Signore che viene e ad accoglierlo nella Notte Santa. Così anche quest'anno Gesù è potuto nascere tranquillamente anche a Montepertuso: in chiesa un posto per lui lo si è trovato. Speriamo che abbia trovato posto anche e soprattutto nei cuori.



Quando nacque Gesù

Maria e Giuseppe aspettavano nell'umile casa di Nazareth la nascita del Salvatore, ma dovettero partire per Betlemme per il censimento indetto da Cesare Augusto. Partirono, dunque, nel pieno dell'inverno camminando per monti e valli (Nazareth distava 90 km da Betlemme), da umili poverelli, affrontando le intemperie e il freddo. Quanta disponibilità avevano questi due santi sposi a confronto con il mondo...

Da dove provengono tante inquietudini e lamenti? Dalla mancanza di fede e di conformità al volere divino. Maria e Giuseppe in ogni evento avevano una calma perfetta.

Essendo nativo di Betlemme, Giuseppe non dubitava di poter essere ospitato dai suoi parenti e si aspettava una buona accoglienza anche per Maria, che era prossima alla nascita del figlio. Ma quando si presentò, nessuno volle accoglierlo, scusandosi per avere gli alloggi pieni di forestieri venuti per il censimento. Ovunque bussò, fu licenziato e mandato via qualche volta anche in malo modo. Non serviva ad impietosirli neanche lo stato di Maria. Gli chiudevano le porte in faccia.

Di fronte a questo comportamento e vedendo che la notte si avvicinava, Giuseppe, alzando gli occhi al cielo, piangeva e i suoi lamenti erano preghiere. Maria lo consolava e lo pregava di calmarsi: il Signore avrebbe provveduto.

Giuseppe fece accomodare Maria sotto un albero con l'asino vicino e continuò a bussare in cerca di un riparo per la sua sposa, pregò, promise di pagare il doppio, ma tutto era inutile: gli abitanti di Betlemme avevano il cuore indurito.

Questi santi personaggi furono costretti dalla notte che si avvicinava e dal freddo ad uscire fuori della città che li rifiutava. Trovarono riparo in una grotta che serviva da stalla.

Quanto soffriva in cuor suo Giuseppe vedendo la sua sposa ridotta a questo doloroso disagio, proprio lei che dava al mondo "il desiderato dalle nazioni". Ma fece la volontà di Dio. Una stalla! Quale palazzo per il Figlio di Dio!

Quando giunse il momento, una luce divina illuminò la grotta e nacque il Salvatore del mondo. Le braccia di Maria e di Giuseppe accolsero il bambino Dio, furono il primo altare su cui egli si offrì in sacrificio all'Eterno Padre. Quei

santi sposi, divenuti genitori, si prostrarono dinanzi a Gesù, con umiltà profonda gli offrirono la loro adorazione insieme a quella di tutte le creature, riconoscendolo come Creatore e Dio nascosto sotto il velo dell'umanità...

Guardando il presepe che il parroco ha allestito in chiesa, mi sono ricordata di una riflessione del beato Bartolo Longo su come San Giuseppe visse la nascita di Gesù Bambino. Quanta povertà, solitudine e rifiuto allora ebbe Gesù. Oggi, nel farne memoria, il mondo che conosce il giorno e l'ora è sommerso nelle attrattive che la società offre e usa questa solennità per consumo e vanità. Il Natale è oscurato dalle luminarie di cui sono piene le strade e i paesi di tutto il mondo, dagli addobbi, dai divertimenti, dal bere e mangiare rincorrendo illusioni di felicità; non si vede più la luce vera, la gioia e la salvezza in Gesù Bambino.

Caro giornalino, ti prendo in prestito per augurare alla mia comunità di trascorrere queste sane ricorrenze con gioia e tanta fede, per poter camminare insieme verso l'unica meta.

Auguri anche a te, caro parroco, soprattutto per le tua grande pazienza.

Auguri a tutti!

Concetta Mandara

Bilancio di un anno

È arrivato un nuovo anno e in tutti noi vi sono progetti, aspettative, ma soprattutto la speranza di un mondo migliore. Nei nostri occhi vi è più paura che speranza nel futuro. Sta a noi tutti uscire dal vicolo cieco della paura, sta a noi fermarci un attimo a riflettere e porci una domanda: Il mio stile di vita, il mio vivere giorno per giorno va nella direzione giusta? Mi comporto nel modo in cui il nostro Creatore mi chiede? Non è tanto difficile trovare la risposta. Basta poco: rinfrescarsi la memoria con i dieci comandamenti.

Premesso che anche l'esistenza è un dono che il Creatore ha voluto concederci, al momento del nostro battesimo è stato posto in noi un seme molto importante, che è nostro dovere far fruttificare nel corso della vita.

Voglio raccontarvi un fatto accaduto poco tempo fa. Era una domenica ed era ora di recarsi a messa. Mio figlio stava guardando un programma alla tv. Gli dissi: «Preparati. È ora di andare



LASCIATECI DIRE . . .

a messa». Per tutta risposta lui mi disse: «Papà, non vengo: non mi sento bene, ho mal di testa». Ma io mi accorsi che era molto preso dal programma tv e il mal di testa era una scusa. Gli dissi solo quello che secondo me bastava in quel momento: «Senti, Gioacchino, io non so se davvero hai mal di testa, ma ti dico solo che se stai dicendo una bugia, c'è Qualcuno da lassù che legge nei tuoi pensieri. Adesso ti devi regolare tu». Sapete quale fu la risposta di mio figlio? «Papà, mi preparo subito e vado a messa». Per me fu una gioia molto grande. Da quel giorno mio figlio ha preso coscienza che in tutto ciò che facciamo o pensiamo c'è Qualcuno da lassù che ci guarda; sta a noi comportarci correttamente.

Non è possibile, nln può essere, non dev'essere che siamo arrivati al punto di avere paura di dire la verità. Dobbiamo ribellarci a questo. Il Signore ci dice che dobbiamo dire sempre la verità; invece troppo spesso ha la meglio quello che io definisco "il gioco a nascondino", la paura di proporsi, la paura di dire la verità.

L'egoismo esasperato è sinonimo di bassa cultura di vita. Mi è doveroso ricordare quante volte il nostro amato parroco ci ripete che al giorno d'oggi portare avanti la parola di Dio costa tanti sacrifici. Ti fai tanti nemici su questa terra, ma ti fai un amico per sempre, ed è questo quel che conta.

Le feste natalizie vanno verso la conclusione. Come si dice: L'Epifania tutte le feste si porta via. Ricordo quando ero bambini, la Befana mi portava tanti carboni. Io chiedevo alla cara mamma il perché di quei carboni e lei mi rispondeva: «Sei stato cattivo e ti meriti solo carboni». A volte mi viene da pensare che anche noi grandi meritiamo tanti carboni.

Finito l'anno vecchio provo a fare una sorta di bilancio. Vi sono state tante cose positive. Nel mese di ottobre c'è stato un evento importante: la visita pastorale alla parrocchia di Montepertuso-Nocelle da parte del nostro vescovo Mons. Orazio Soricelli: un grande evento che la comunità ha vissuto e ricorda con piacere. Il 22 novembre un altro evento importante: l'udienza del papa Benedetto XVI.

Vi sono state anche nel periodo estivo delle manifestazioni culturali, tra le quali spicca quella del 7, 8 e 9 agosto, "Musica nella notte", voluta dall'associazione culturale del posto A.D.I.N. col contributo del Comune di Positano. Questa iniziativa ha riscosso un notevole successo.

Un grazie particolare va rivolto al Comune di Positano che nel corso del 2008 ha fatto tutta una serie di lavori che hanno reso Nocelle più accogliente per i turisti che sono alla ricerca di mete tranquille, qual è appunto la nostra frazione:

- sistemazione dell'ex edificio scolastico trasformandolo in info-point del Parco, con una spesa di € 450.000,00;
- recupero del sentiero Nocelle-Arienzo, per un importo di € 156.000,00;
- restauro e ripristino della piazzetta S. Croce e zona Arco con una spesa di € 195.369,81;
- sistemazione del sentiero Montepertuso-Nocelle, per un importo di € 200.000,00.

L'anno che ci ha lasciati ha anche visto l'avvio della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, un'iniziativa importante: curarsi dell'ambiente significa salvaguardare la salute di tutti.

Concludo formulando i più sentiti auguri per il nuovo anno, che in esso trovino sempre più spazio i veri e sani valori della vita: così facendo vi sarà un mondo finalmente migliore.

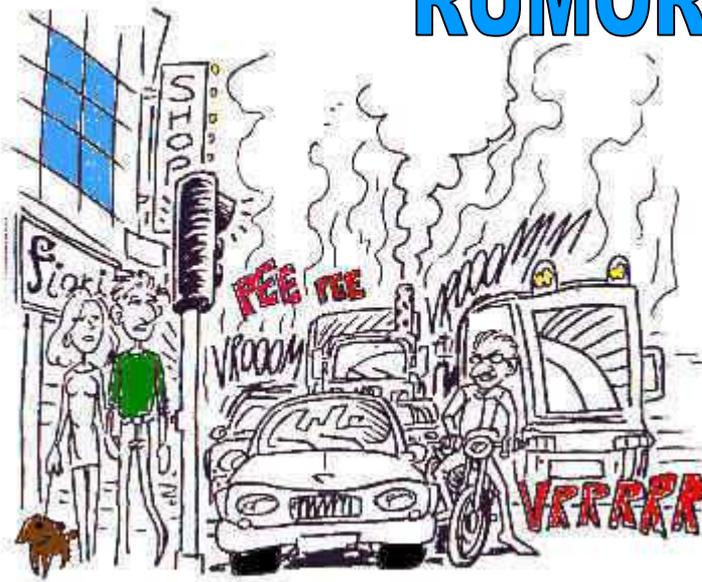
Giovanni Cinque



**Visitate il sito web della nostra parrocchia
www.montepertuso.it**



RUMORI MOLESTI



Quando si parla di inquinamento il pensiero va subito alla qualità dell'aria, alla presenza di contaminanti nell'acqua potabile, ai cambiamenti climatici.

Sono loro, i veleni dell'aria e dell'acqua, a tenere banco su giornali e telegiornali.

Di sicuro rappresentano un'emergenza e dunque fanno notizia. Poco spazio si dedica invece ad una forma di inquinamento con cui abbiamo a che fare tutti i giorni, soprattutto se si vive in una grande città: il rumore.

Traffico, cantieri... Siamo totalmente abituati a vivere con un'overdose di rumori che spesso non ce ne accorgiamo.

È la forza dell'abitudine che ci rende assuefatti, e non a caso ci sono sempre più persone che con l'avanzare dell'età vanno incontro a problemi di udito.

Il RUMORE è un veleno che si fa sentire su molti aspetti del nostro organismo, a volte in modo subdolo, a volte in modo molto più eclatante.

Negli ultimi anni sono state condotte diverse ricerche sugli effetti del rumore sulla salute: molte hanno dimostrato che, oltre ai danni all'udito, un'eccessiva esposizione al rumore si ripercuote sul cuore, sulla psiche, sull'apparato digerente, su quello endocrino e, ovviamente, sulla qualità del sonno quando è presente durante la notte.

Gli effetti del rumore sulla salute si dividono in

due gruppi: quelli che hanno a che vedere con la capacità di sentire (effetti uditivi) e quelli che interessano invece altri organi o distretti del corpo (effetti extrauditivi).

Sui primi esistono centinaia di studi scientifici che dimostrano quanto l'esposizione continua a rumori sia la causa dell'aumentata sordità o ipoacusia (perdita parziale dell'udito).

Per quanto riguarda gli effetti extrauditivi, la ricerca scientifica è un po' più indietro perché solo negli ultimi anni si sta cominciando a scoprire qualcosa in più sui possibili legami tra rumore e disturbi organici, per molto tempo sottovalutati.

Ad esempio è stato condotto uno studio su un campione di operai che trascorrevano l'intera giornata lavorativa in un complesso industriale particolarmente rumoroso. Essi manifestavano un'impennata della pressione arteriosa, momentanea, ma pur sempre significativa. Inoltre, gli stessi operai mostravano un aumento del battito cardiaco che, a differenza della pressione arteriosa, si manteneva elevato anche nei giorni successivi.

Ancora più preoccupante è un ulteriore studio che ha dimostrato un maggior rischio di attacco cardiaco per coloro che sono sottoposti ad un rumore eccessivo persistente.

L'alto numero degli infarti sembrerebbe legato più agli effetti fisiologici del rumore che al fastidio soggettivo. Inoltre, sembra che ad essere colpite maggiormente da infarto siano le donne.

Ulcera peptica e *gastrite* sono altri due disturbi tipicamente associati ai lavori in ambienti rumorosi. Lo stress e il rumore assordante aumentano la produzione di acido gastrico all'interno dello stomaco da cui potrebbero avere origine gastriti e ulcere. Si pensa che a mediare queste reazioni sia il sistema nervoso simpatico.

Per quanto riguarda l'apparato endocrino, cioè l'insieme delle ghiandole che secernono ormoni, il rumore sembra capace di modificare la secrezione di alcuni di questi ormoni, in particolare quelli sintetizzati da ipofisi e surrene. Essi sono ormoni dello stress che entrano in gioco

(Continua a pagina 9)



NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

Nello Simioli - Deeper Kind Of Love (Rise Records) IT

- 1- Jason Rooney & Nello Simioli Mix
- 2- Samuele Sartini Remix
- 3- Alex Gaudino & Jason Rooney Remix
- 4- The Otherside Remix

Gianni Coletti feat. Scott Foster - Be Free With Your Love (Clubbin' Records) IT

- 1- Coletti & Lys extended
- 2- Coletti & Lys radio
- 3- Be Free With Your Love Coletti & Lys Club
- 4- Be Free Coletti & Lys Club Instrumental

Gabriele Musta feat. Orlando Johnson - Set Me Free (Good Vibes Records) IT

- 1- Club Version
- 2- Congas Version
- 3- Brando Mennella Remix

Lanfranchi and Marchesini - Boys and Girls (Stop And Go Records) IT

- 1- Boys & Girls (Marchesini & Farina Remix)
- 2- Boys & Girls (Passion Fruit Mix)

Guesta ans Pain - Voices (Fragile Records) IT

- 1- Voices
- 2- Spirit Voices

I cinque cd:

Dj Set Vol. 87 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

Tribalismo Compilation Vol. 11 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani house tribal non mixati

DJ Zone First Class 10 (Time) IT

Doppio CD contiene 20 brani house soulfull non mixati

House Club Selection 30 (Atlantis) IT

Contiene 13 brani electro house non mixati

Dj Selection Vol. 218 / The House Jam Part 54 (Do It Yourself) IT

Contiene 12 brani house non mixati

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/mvsemmevesse



(Continua da pagina 8)

RUMORI MOLESTI

davanti ad un pericolo o ad una situazione che merita lo stato di allerta.

Chi vive in ambienti perennemente rumorosi aumenta il rischio di soffrire di cefalee ricorrenti e di vertigini, disturbi che in modi diversi potrebbero essere associati sia all'aumento della pressione sanguigna, sia all'incremento degli ormoni dello stress.

Una delle conseguenze extrauditiva del rumore che più di altre si riverbera sulla qualità della

vita, riguarda la psiche. Quando il volume al quale si è sottoposti supera una certa soglia e dura a lungo è l'intero equilibrio psicofisico ad essere compromesso.

Secondo gli esperti si verifica una vera e propria reazione a cascata: il rumore molesto provoca stress con conseguente produzione di ormoni quali cortisolo, adrenalina e noradrenalina. Questi ormoni cominciano a farsi sentire con irrequietezza e disturbi del sonno, ma possono portare anche a difficoltà di concentrazione, problemi di memorizzazione, emicrania, ansia e depressione.



EDUCARE, UN COMPITO CONTROCORRENTE

Lorenzo Stella - Il giornale di San Patignano, novembre 2008

Cosa possono fare, padri e madri, se nel loro ruolo educativo sentono di lottare contro una società che propone ai loro ragazzi modelli opposti, negativi? È una delle domande che emergono dall'indagine "Genitori e figli allo specchio", condotta per San Patignano dall'Ipsos Public Affairs.

I genitori dicono di voler trasmettere ai figli soprattutto valori come solidarietà e rispetto (76,3%) e solo in seconda battuta successo e potere (anche se in misura consistente: il 59%), mentre a loro avviso la società propone prevalentemente proprio la posizione economica e l'immagine (76%), che nelle aspirazioni dei giovani finiscono così per predominare (82,2%)... È questa forse la chiave del sondaggio: la rottura del patto generazionale che un tempo univa gli adulti, in casa e fuori (nella scuola, nelle agenzie di formazione, sul lavoro, nelle parrocchie, nei mezzi di comunicazione), nel ruolo di indirizzo e anche di contrasto rispetto all'insofferenza giovanile.

D'altronde, tale dissociazione risponde alla dilatazione, rispetto alla presenza genitoriale, degli altri agenti di formazione. Mediamente genitori e figli trascorrono più di due ore al giorno insieme, in attività che esulano dalla visione dei program-

mi televisivi: sono soprattutto le madri più giovani e i genitori con livello culturale più elevato a dedicare più tempo a tale condivisione, mentre secondo gli adolescenti, curiosamente, sono i genitori lavoratori.

Anche sul ruolo della scuola le risposte delle due generazioni sono allineate. Da una parte, oltre la metà dei genitori ritiene che l'offerta scolastica sia adeguata alle esigenze dei figli, dall'altra, oltre il 40% di genitori e adolescenti non ha fiducia nei professori e un terzo circa ritiene che la scuola non sia di stimolo nel percorso di scoperta. Una sfiducia che comporta una diffidenza reciproca, in cui la scuola viene percepita come lontana dai bisogni reali degli adolescenti e impermeabile agli stimoli. Il 90% dei genitori ritiene che il suo ruolo dovrebbe essere educare ai sentimenti e non solo alla cultura: il 30%, con ancor più forza, che il suo compito principale non sia "dare un'istruzione".

Certo, è prevedibile che un confronto speculare, in cui siano i professori a dare un giudizio sul ruolo educativo dei genitori, evidenzerebbe perplessità speculari. Basti riflettere sul dato per cui i genitori considerano i propri figli migliori degli altri: molto o abbastanza educati nel 93% dei casi, contro il 25% di educazione attribuito ai





figli altrui. Uno strabismo valutativo confermato dal 68% che evidenzia come “educati” i propri figli in una società “non educata”. L’auto-assoluzione porta gli stessi genitori a considerare se stessi migliori rispetto ai propri padri e madri. La generosità con cui gli adulti considerano i figli è l’interfaccia di una profonda insicurezza. Sebbene il 94% dei teen si fidi dei genitori, il 37% di questi ultimi si sente inadeguato. Ad una richiesta di acquistare qualcosa, ad esempio, il 30% dei genitori cede immediatamente o dopo poco, evidentemente incapace di fornire un orientamento pedagogico, né una prospettiva. Un

terzo circa dei genitori teme infatti che il futuro non offra ai propri figli grandi opportunità.

Emerge comunque una erta difficoltà a parlare del proprio ruolo educativo in termini di responsabilità e mentre i genitori delle medie si auto-percepiscono come punti di riferimento dei figli, quelli delle superiori si sentono (parzialmente) inutili, a testimoniare un progressivo indebolimento nella percezione del proprio ruolo.

L’indagine quantitativa conferma quanto emerso nei focus group: il rapporto con i figli più piccoli è fondato su una relazione di apertura e fiducia che, con il crescere, tende a indebolirsi.

Caro giornalino,
c’è una situazione incresciosa nella nostra parrocchia che si protrae da ormai troppo tempo.

La sede parrocchiale è da sempre un luogo di incontro di tutti i ragazzi. Purtroppo da un po’ questo posto è diventato un “club” esclusivo riservato ad alcuni scelti, e quelli che non ne fanno parte sono completamente emarginati.

Questo non avviene palesemente, perché si è troppo furbi per darlo a vedere.

Occhiate, sorrisini, parole sussurate... Attraverso questi modi di fare i “piccoli bulli” fanno sentire gli altri ragazzi esclusi.

Non sono lontani fatti di cronaca in cui adolescenti arrivano a fare gesti inconsulti anche per meno. Vogliamo arrivare a questo???

Noi siamo sicure che è da queste piccole azioni quotidiane che scaturiscono faccende ben più gravi. Tutta la vita della comunità è condizionata da questi atteggiamenti che mirano a creare i soliti gruppi elitari che frammentano la comunità e il paese, ed escludono automaticamente chi vorrebbe partecipare attivamente.

Si sente spesso dire: “Non è così, chi vuole collaborare alle attività sa dove siamo, è il benvenuto”. Non è assolutamente vero, perché con i loro atteggiamenti e modi di fare non danno alcuno spazio. Figuriamoci quando poi questo modo di fare viene poi dislocato nel mondo adolescenziale.

La gestione della sede e delle sue chiavi, è solo un piccolo esempio di chiusura verso l’esterno. Le medesime situazioni di riscontrano sia nelle organizzazioni delle attività che nelle più banali uscite tra amici.

Forse ci siamo dimenticati cos’è una comunità?

Le famiglie e la parrocchia hanno l’obbligo di ristabilire un po’ d’ordine, e di cercare di intraprendere strade diverse da queste.

Noi siamo a disposizione per crescere con i nostri piccoli per restituire una sana collettività.

Mamme deluse

Caro giornalino,

siamo un gruppo di ragazzine di I media che facevano parte del coro della parrocchia.

Alcuni mesi fa abbiamo letto sul giornalino, con molto rammarico, che non partecipavamo attivamente alle prove per le funzioni.

Le cose non stanno così. La verità è che veniamo coinvolte sempre meno: difficilmente riusciamo a sapere quando avvengono le prove nonostante abbiamo proposto di mettere un avviso in bacheca. Per non parlare di questo Natale, visto che siamo state escluse completamente da ogni prova, non solo noi, ma tutte le ragazze della scuola media.

Dicono che siamo indisciplinate e che non hanno pazienza con noi. Ma allora che si lamentano a fare?

Se vogliono creare il solito gruppo chiuso ed esclusivo facciano pure, ma non si lamentino quando resterà in chiesa solo don Raffi e qualche vecchietta.

Noi siamo disposte a impegnarci di più e a essere più disciplinate, ma queste cose non dovranno più accadere.

Al coro hanno sempre partecipato le ragazze dalla prima media in su, se ce ne venisse data la possibilità vorremmo continuare a farlo anche noi.

Alcune ragazze della I media



DOMANDE CRUCIALI - 2



Continuando l'analisi delle risposte contenute nel foglietto dei TdG "Vorreste conoscere la verità?", prendiamo in esame la risposta alla quarta domanda: *C'è qualche speranza per i morti?*

Nel foglietto troviamo quanto segue:

Da cosa nasce la domanda: Tutti vogliamo vivere, e desideriamo stare con le persone che amiamo. È solo naturale voler rivedere i propri cari che sono morti.

Cosa insegna la Bibbia: La maggioranza dei morti sarà risuscitata. Gesù promise che "quelli che sono nelle tombe commemorative ... ne verranno fuori (Giovanni 5:28,29). In armonia con il proposito originale di Dio, quelli che saranno risuscitati come creature umane potranno vivere su una terra paradisiaca (Luca 23:43). Agli esseri umani ubbidienti, inoltre, Dio promette salute perfetta e vita eterna. La Bibbia dice: "I giusti stessi possederanno la terra, e risiederanno su di essa per sempre" - Salmo 37:29.

Vedi anche Giobbe 14:14-15; Luca 7:11-17; Atti 24:15.

Cominciamo dalla prima citazione, leggendo per intero i due versetti citati: «Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la mia voce [è Gesù che parla] e ne usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28-29, nuova traduzione CEI). Salta agli occhi che la risurrezione sarà un evento che coinvolgerà tutti i morti e non "la maggioranza"; per i giusti sarà una «risurrezione di vita», mentre per «quanti fecero il male» sarà «una risurrezione di condanna». Notate che il verbo - «fecero» - fa

esplicito riferimento alla vita degli uni e degli altri prima della morte: il destino finale sarà di premio o di condanna a seconda dei meriti acquisiti in vita. Ma non si era detto (da parte dei TdG) che la morte è la fine di tutto? Se nulla di me sopravvivrà, la risurrezione non potrà essere un semplice tornare in vita, ma una nuova creazione; Dio, cioè, dovrà creare nuove anime e nuovi corpi, che per questo non saranno più quelli di prima; ma allora, come potrà Dio ritenere giusti (o non giusti) degli esseri umani, appena creati, che non hanno nessuna relazione con quelli che erano vissuti prima? Se non c'è un'anima che sopravvive al corpo, in base a quali meriti Dio premierà una persona "risuscitata"?

La Chiesa, invece, insegna che è proprio in forza dei meriti acquisiti durante la vita terrena che viene deciso il destino eterno dell'uomo; alla fine dei tempi l'anima si unirà di nuovo al corpo risuscitato e andrà a godere il premio o il castigo: è questa la risurrezione di vita o di condanna di cui parlava Gesù.

Passiamo alla seconda citazione: Lc 23,43; ne abbiamo già parlato la volta scorsa: «In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso». È la promessa che Gesù fa al buon ladrone. Notate come viene travisata: "... quelli che saranno risuscitati come creature umane potranno vivere su una terra paradisiaca"; ma siccome quella "terra paradisiaca" secondo i TdG oggi ancora non c'è (e tanto meno c'era quel giorno sul Calvario), come se la spiegano quella promessa di Gesù che parla di "oggi"? Rimandano tutto ad un futuro lontano e indefinito, semplicemente - come abbiamo visto - spostando la punteggiatura della frase! E così Gesù in punto di morte avrebbe detto una sciocchezza: primo, perché - stando a quanto sostengono i TdG - del buon ladrone, una volta morto, non sarebbe sopravvissuto nulla, per cui Dio, alla fine dei tempi (quindi non "oggi"), dovrebbe creare un nuovo essere umano al quale applicare, senza nessun merito suo, quella promessa; secondo, perché anche Gesù, di lì a poco - sempre secondo i



TdG - sarebbe stato annientato (anima e corpo) dalla morte, per cui stava facendo una promessa ben sapendo di non poterla mantenere... È possibile mettere insieme tante assurdità e contraddizioni? Evidentemente ai TdG sì, è possibile.

Poi c'è la citazione del Salmo 37, nel quale si parla della sorte del giusto e dell'empio. Si dimentica, però, che questo salmo - come gli altri 149 - è stato scritto molto prima che Gesù Cristo venisse a rivelarci la verità della vita eterna e la confermasse con la sua risurrezione.

Il vero problema dei TdG e delle loro dottrine sta proprio qui: per loro Gesù Cristo non ci ha detto niente di nuovo rispetto all'Antico Testamento. Dimenticano, o volutamente ignorano, quanto dice la lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Ebr 1,1-2, nuova traduzione CEI). Chiariremo meglio più avanti questo aspetto della rivelazione. Ma forse anche la lettera agli Ebrei, secondo i TdG, non è ispirata?

L'autore dell'opuscolo suggerisce poi di leggere alcuni altri brani. Il primo è tratto dal libro di Giobbe (14,14-15), un testo scritto circa cinque secoli prima della nascita di Cristo... Verrebbe da chiedersi se i TdG "ci fanno o ci sono": nessuno gliel'ha mai spiegato che la rivelazione è un evento graduale, che parte dalla creazione e si conclude "in pienezza" con Gesù Cristo? Ah già: per loro anche Gesù Cristo non è altro che una pedina, niente più che un grande profeta... Mica è quel Figlio di cui parla la lettera agli Ebrei, o colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), venuto a rischiarare quelle "zone d'ombra" che ancora sussistevano in forza della gradualità della divina rivela-

zione!...

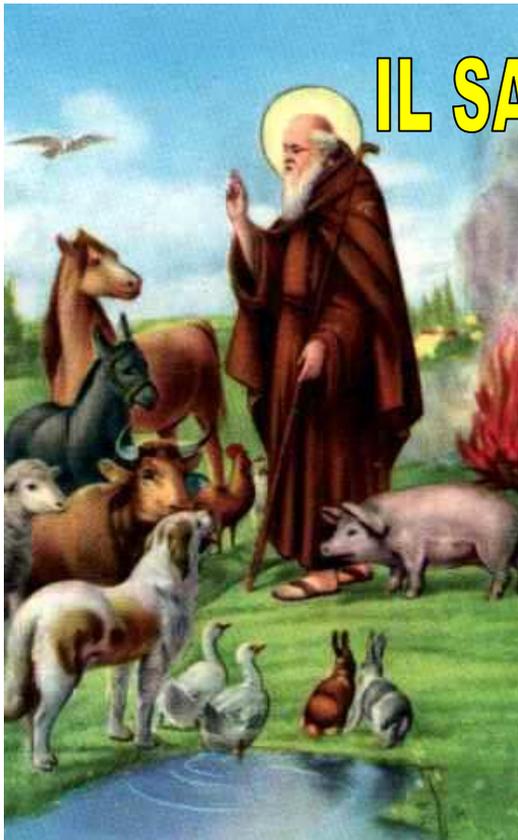
La Chiesa su questo punto insegna che: «Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo "con eventi e parole" che sono "intimamente connessi tra loro" e si chiariscono a vicenda. Esso comporta una "pedagogia divina" particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 53).

Segue una citazione dal Vangelo secondo Luca (7,11-17): la risurrezione del figlio della vedova di Nain. Viene proposta senza nessun commento, per cui è lecito chiedersi: Cosa dovrebbe dimostrare? Forse nella loro traduzione c'è qualche elemento particolare che avvalora le loro tesi? Sarebbe interessante avere una loro Bibbia completa per verificare...

L'ultimo brano proposto (At 24,15) è la citazione parziale di una frase detta da Paolo nel corso della sua difesa davanti al governatore Festo: l'Apostolo delle genti dichiara di adorare il Dio dei suoi padri, «seguendo quella Via che chiamano setta», cioè la via indicata da Gesù di Nazaret, «credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti» (cfr. At 24,14-15). Paolo, cioè, dichiara di seguire la fede dei padri (il giudaismo) secondo le indicazioni contenute nella predicazione di Gesù, in particolare - visto che questo era il punto centrale dell'accusa - in merito alla risurrezione. Anche qui: dov'è il problema? Che cosa si vorrebbe dimostrare?

Per un foglietto che si proponeva di rivelarci la verità, ci sono un po' troppe domande in sospeso. E non è finita...





IL SANTO DEL PORCELLINO

Al santo di cui vi voglio parlare questo mese è legato un mio ricordo personale.

All'incirca 50 anni fa in molte famiglie, dove erano presenti degli animali come mucche, pecore o maiali, non era difficile vedere in giro, una scatola di latte che conteneva un medicinale,

tipo un integratore di sali minerali, che si usava dare agli animali, specialmente alle mucche, nel periodo invernale. Su questa scatola era raffigurato su una faccia un vecchio con la barba, seguito da un porcellino, dall'altra parte erano raffigurati tanti animali. Questo vecchio ha sempre destato in me una particolare curiosità; crescendo e cominciando a raccogliere santini ho capito che altri non era che Sant'Antonio abate, il santo con il porcellino. Leggetemi e come sempre cercherò di raccontarvi la sua storia. Sant'Antonio nacque verso il 250 d.C. a Coma, l'attuale Qemans, nel Medio Egitto. All'età di circa vent'anni rimase orfano di ambedue i genitori, che gli lasciarono un ricco patrimonio terriero da amministrare. Ascoltando l'invito evangelico: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo", Antonio vendette tutto il patrimonio ricevuto dai genitori e trovata un'adeguata sistemazione alla sorella, donò quando gli era rimasto ai poveri. Si ritirò poi in solitudine, in un primo momento presso il villaggio da cui proveniva, dove condusse vita di preghiera, di austerità e di lavoro manuale per procurarsi cibo e indumenti. In seguito si trasferì nelle vicinanze di

una tomba rupestre, sufficientemente lontana dall'abitato. Qui affrontò momenti bui da cui uscì solo grazie alla profondità della propria fede. In questo periodo di terribile oscurità spirituale egli credeva di essere un illuso e abbandonato dal Signore; allora chiese aiuto ad altri asceti e questi gli dissero di non spaventarsi, ma di andare avanti con fiducia, perché Dio era con lui. Durante le persecuzioni di Decio si rifugiò nel deserto. Nella sua grotta scavata nella sabbia, visse in domestichezza e amicizia con tutti gli animali, persino con i leoni e altre fiere che, ammansite, andavano a trovarlo.

Nel deserto patì le note "tentazioni di Sant'Antonio", più volte raffigurate nella pittura. Il diavolo, infastidito dalla sua vita ascetica e dal suo continuo pregare, gli appariva sotto sembianze angeliche, umane e bestiali nel tentativo di trarlo in inganno. I biografi raccontano che il demone prendeva spesso l'aspetto di donna, della quale imitava il comportamento in tutte le maniere. Si racconta che una volta Antonio aveva vinto la tentazione della lussuria: ed ecco gli apparve il diavolo in forma di un fanciullo nero e gli si prostrò innanzi confessandosi vinto. Il santo monaco aveva ottenuto, con molte preghiere, di vedere il demone della lussuria che insidia con forza i giovani e quando lo vide in quella forma di fanciullo disse: "Ora non ti temo più". Vincitore degli assalti spirituali del maligno, ricevette la visita confortante del Signore che lo inondò di luce, al quale Antonio rivolse la seguente domanda: "Dov'eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze?". E il santo eremita si sentì rispondere: "Antonio, io ero qui con te e assistevo alla lotta".

Il rifugio di Antonio venne presto scoperto dalla gente e anche i suoi concittadini andavano ad importunarlo. Allora Antonio si spinse ancora più lontano, verso il Mar Rosso. Sul suo esempio molti abbracciarono la vita solitaria; fu così che fra i monti sorsero vari monasteri e il deserto si popolò gradualmente di schiere di uomini

(Continua a pagina 15)



Preghiera degli asini

Dacci, Signore, di mantenere i piedi sulla terra,
e le orecchie drizzate verso il cielo,
per non perdere nulla della tua Parola.
Dacci, Signore, una schiena coraggiosa,
per sopportare gli esseri umani più insopportabili.
Dacci, Signore, di camminare dritti,
disprezzando le carezze adulatorie
e schivando le frustate.
Dacci, Signore, di essere sordi alle ingiurie, all'ingratitude,
è la sola sordità cui aspiriamo.
Non ti chiediamo di evitare tutte le sciocchezze,
perché un asino farà sempre delle asinerie...
Dacci semplicemente, Signore, di non disperare mai
della tua misericordia così gratuita
per quegli asini così disgraziati che siamo,
a quanto dicono quei poveri esseri umani,
i quali però non hanno capito nulla
né degli asini, né di Te,
che sei fuggito in Egitto con uno dei nostri fratelli,
e che hai fatto il tuo ingresso profetico
a Gerusalemme,
sulla schiena di uno di noi.

(<http://www.qumran2.net/ritagli/ritaglio.pax?id=4340>)

(Continua da pagina 14)

IL SANTO DEL PORCELLINO

che rinunciavano ai loro beni per guadagnare il cielo. Nacque intorno a lui un vero e proprio movimento, tanto che Antonio venne considerato come il Patriarca del Monachesimo. Molti sono gli insegnamenti che egli ha trasmesso ai suoi discepoli. Si racconta che un giorno un abate domandò ad Antonio che cosa era importante fare. Antonio rispose: "Non fidarti della tua giustizia; sii contenuto nel ventre e nella lingua e non rimpiangere il passato".

Sant'Antonio abate visse per lungo tempo e morì a Tebaide (Alto Egitto) il 17 gennaio del 356. La Chiesa lo ha iscritto nel grande libro dei santi e ne ha stabilito la festa al 17 gennaio, giorno a lui dedicato.

Molte sono le tradizioni legate a Sant'Antonio abate. Fra tutte ricordo quella secondo cui si pensa che il 17 gennaio sia la giornata più

fredda dell'anno. Un antico proverbio napoletano racconta che: *A Sant'Antuon pure 'a chiu' vecchia jallina fa l'uov* (cioè per Sant'Antonio le galline ricominciano a fare le uova).

Resta il mistero del porcellino, forse perché a quei tempi il maiale aveva notevole importanza per l'economia dei monasteri e il roseo grasso del maiale era anche usato per cospargere quelle persone che si recavano ai monasteri per farsi curare una malattia molto nota a quei tempi che si chiamava "herpes zoster" molto dolorosa che prese anche il nome di "Fuoco di Sant'Antonio".

Come sempre a conclusione di questo mio articolo porgo gli auguri a tutte quelle persone che festeggiano il loro onomastico il 17 gennaio, giorno dedicato a Sant'Antonio abate, un grande che seppe vivere la sua vita completamente nel servire Gesù Cristo con la sua preghiera e con l'ascolto delle parole di Colui che tutto può.



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

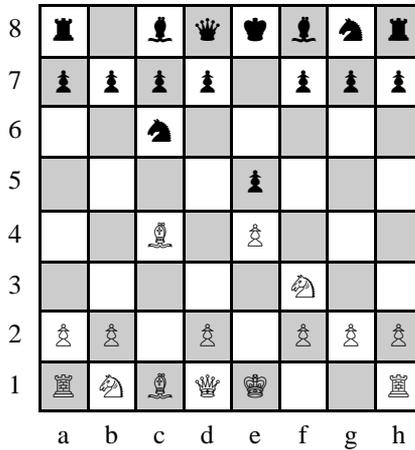
a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

Partita dei due cavalli

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3 Ac4 Cf6 (schema)

Il nero minaccia di prendere in e4.



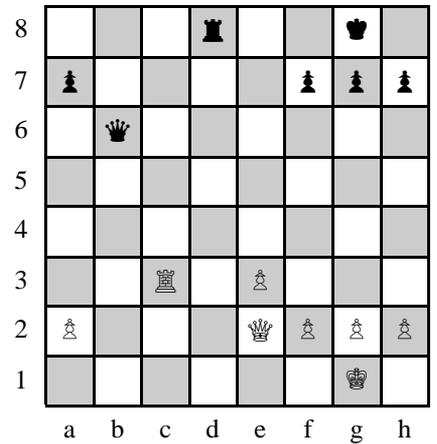
Le possibilità del bianco sono:
difendere il pedone con 4. d3 o 4. Cc3;
contrattaccare il pedone in f7 con 4. Cg5;
continuare lo sviluppo aprendo il gioco con 4. d4 exd4 5. 0-0.

Soluzioni dei problemi del numero precedente

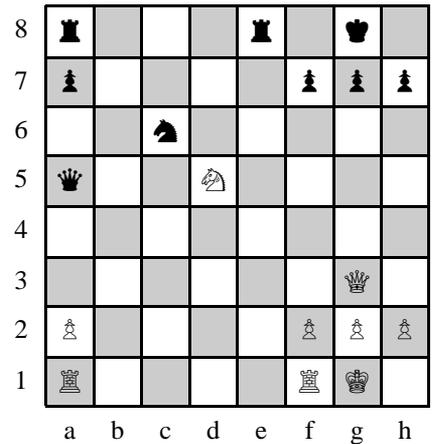
N. 17: 1. Ce7+ Rf8 2. Cxc6. Il bianco prende la donna nera con la forchetta e guadagnando la qualità.

N.18: Il bianco può forzare un matto affogato con 1. Dc4+ Rh8 2. Cf7+ Rg8 3. Ch6+ Rh8 4. Dg8+! Txxg8 5. Cf7 matto (variante : dopo 2. ... Txf7 3. Db8+ porta a un matto del corridoio)

PROBLEMI SCACCHISTICI



N. 19 - Come può vincere il nero?



N. 18 - Come può il bianco ottenere un vantaggio di qualità?

IL PERSONAGGIO

Giorgio Porreca (Napoli 30.8.1927 - 5.1.1988)

Laureato in lingua e letteratura russa, giornalista, scrittore. Due volte campione italiano (1950 Sorrento, 1956 Rovigo) e cinque volte nel campionato italiano per corrispondenza, ha partecipato a tre Olimpiadi. Autore con Adriano Chicco del Dizionario Enciclopedico degli Sacchi e traduttore in italiano di opere scacchistiche russe .

